

La letteratura italiana oltre i confini



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVIII • 2020

Edizioni Sinestésie

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

LA LETTERATURA ITALIANA
OLTRE I CONFINI

XVIII – 2020

Edizioni Sinestesie

Rivista annuale / *A yearly journal*
XVIII – 2020

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Ricordo di François Livi</i>	13
--	----

SAGGI

TERESA AGOVINO, « <i>Non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue</i> ». <i>Quando il Commissario Montalbano incontrò Padre Cristoforo</i>	17
---	----

CLARA ALLASIA, « <i>Ei serbava il Libro della famiglia in un certo cassone</i> ». <i>Ritratti letterari con burattini, ultracorpi e mostri in Michele Mari</i>	31
---	----

SALVATORE ARCIDIACONO, <i>Confini e sconfinamenti negli archivi testuali e nei vocabolari elettronici</i>	45
---	----

NINO ARRIGO, <i>Due apostati della ragione: Sciascia, Eco e la scomparsa della verità</i>	55
---	----

PAOLA BENIGNI, <i>La funzione "drammatica" dello spazio nelle tragedie abruzzesi di Gabriele d'Annunzio</i>	77
---	----

VINCENZO CAPUTO, <i>La «possessione di tutte le [...] virtù»: Giovanni Battista Manso e la «Vita di Torquato Tasso»</i>	97
---	----

SARA CATAUDELLA, <i>Per l'edizione delle «Vite degli eccellenti italiani» di Francesco Lomonaco</i>	115
---	-----

MAURIZIO CLEMENTI, LUIGI CANNILLO, « <i>La grazia dei frammenti</i> ». <i>La poesia di Domenico Cipriano</i>	123
MILENA CONTINI, <i>Stanislaw Marchisio: un commerciante a teatro</i>	133
NICOLA D'ANTUONO, <i>Francesco Lomonaco interprete di Prometeo e di Medea</i>	163
NUNZIA D'ANTUONO, « <i>Tempii</i> » ed eroi tra il fango della storia nei « <i>Vecchi e i giovani</i> » di Luigi Pirandello	177
ANTONIO D'ELIA, « <i>Il fu Mattia Pascal</i> »: la resurrezione inattuata e la genealogia accuratamente non-ricreata	193
MARIA DIMAURO, « <i>La Musa mediocre</i> » dell'« <i>anti-poetica</i> » grottesca: una proposta modernista per il teatro di Luigi Cavacchioli	221
ANGELO FÀVARO, « <i>Vendicai l'offesa, / non compii tradimento!</i> »: G. L. Passerini e una prova di poesia moderna nell'adattamento-riduzione in italiano della « <i>Chanson de Roland</i> »	237
ELISIANA FRATOCCHI, « <i>Bisogna che scriva, che dica tutto</i> »: le diverse stagioni della scrittura di Alba de Céspedes attraverso gli ultimi studi critici	253
GIULIO DE JORIO FRISARI, <i>Narrare la malattia. Un modello gnoseologico a partire dalle «Confessioni di un italiano»</i>	267
GIOVANNI GENNA, <i>Considerazioni sparse tra carabattole e oggetti desueti</i>	285
MANUEL GIARDINA, ADA BOUBARA, <i>La trattazione delle tematiche filelleniche nell'«Antologia» di Gian Pietro Vieusseux</i>	297
ROSA GIULIO, <i>Fantastico pirandelliano e città moderna</i>	313
MARIA LEO, <i>La quête de la lumière dans le poème «Voix du poète» de Giovanni Dotoli</i>	339

MAURA LOCANTORE, <i>Pasolini funambolo fra ideologia e pedagogia nella critica militante</i>	351
ELIANA MAIORANO, <i>L'haiku di Yosa Buson nelle «Quartine vallesane» di R.M. Rilke</i>	367
MILENA MONTANILE, <i>Da Dante a Luzi sulle tracce del divino</i>	385
FABRIZIO NATALINI, <i>La memoria di Luigi Magni, tra Roma e Velletri</i>	401
LAURA NAY, <i>Dall'«inconsapevole approccio» all'«inconsapevole esodo»: il “neorealista” Giuseppe Berto</i>	411
FABIO NICOLOSI, <i>La riforma della scrittura scenica e la malinconia degli addii nelle commedie di Carlo Goldoni: «Una delle ultime sere di carnevale»</i>	425
MARIA PIA PAGANI, <i>Natal' ja Gončarova e il dono per Eleonora Duse</i>	447
GABRIELLA PALLI BARONI, <i>La rivista «Palatina», l'arte, la poesia: il carteggio fra Attilio Bertolucci e Roberto Tassi 1951-1995</i>	475
ERIKA PAPAGNI, <i>Inedito ritrovato all'Archivio di Stato di Venezia: il testamento di Don Girolamo Canini della Terra di Anghiari (1631)</i>	485
VANESSA PIETRANTONIO, <i>I demoni di Maupassant</i>	505
FRANCO PRONO, <i>Travete Policarpo. Il piccolo borghese tra Torino e Roma</i>	523
MARIA CHIARA PROVENZANO, <i>Anni ruggenti, safari galante «Il sapore dell'avventura» di Rosso di San Secondo</i>	537
FERDINANDO RAFFAELE, <i>Quando la violenza è “donna”. Sacrificio, mediazione, vendetta nella «Chanson de Guillaume»</i>	547
LORENZO RESIO, <i>Un incubo rosa sangue: Michele Mari e il vampirismo dei Pink Floyd</i>	581

ELEONORA RIMOLO, <i>La ninfa mortale: Lidia nella lirica barocca del Seicento</i>	593
SONIA RIVETTI, <i>Ritratto di mio marito. «Un grido lacerante» di Anna Banti</i>	603
FRANCESCO RIZZO, <i>Dentro e fuori nell'Infinito di Bruno, Leopardi e Gentile</i>	611
VINCENZO SALERNO, <i>John Dryden, «Theodore and Honoria, from Boccace»</i>	627
GIORGIO SICA, <i>Triste, solitario y final. I vari esili di Osvaldo Soriano</i>	651
CHIARA TAVELLA, <i>Un «film da cineforum» nel cuore del romanzo: Marco Rossari tra Joseph Conrad e Wim Wenders</i>	661
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>Il disegno come soggetto teorico-critico e regione letteraria nel primo Ottocento francese. Da Baudelaire a Baudelaire</i>	675
CAROLINA TUNDO, <i>«La prima cosa viva»: rappresentazioni dell'acqua nella poesia di Camillo Sbarbaro</i>	693

DISCUSSIONI

<i>Alcune osservazioni per le foto e le parole di «Instantshooting» di Orazio Longo (Epifanio Ajello)</i>	707
<i>«Le autobiografie della Grande guerra» di Valeria Giannantonio (Marika Boffa)</i>	709
<i>ATTILIO SCUDERI, Il libertino in fuga. Machiavelli e la genealogia di un modello culturale (Angelo Castagnino)</i>	718

<p><i>A tavola con le Muse. Immagini del cibo nella letteratura italiana della modernità</i>, a cura di ILARIA CROTTI e BENIAMINO MIRISOLA (Arianna Ceschin)</p>	721
<p>GIROLAMO COMI, <i>Poesie. Spirito d'armonia. Canto per Eva. Fra lacrime e preghiere</i>, a cura di ANTONIO LUCIO GIANNONE e SIMONE GIORGINO (Annalucia Cudazzo)</p>	724
<p>SILVIA CAVALLI, <i>Progetto «menabò» (1959-1967)</i> (Antonio D'Ambrosio)</p>	728
<p><i>L'arte esegetica di Padre Michele Bianco</i> (Antonio D'Elia)</p>	731
<p>EPIFANIO AJELLO, <i>Carabattole. Il racconto delle cose nella letteratura italiana</i> (Angelo Fàvaro)</p>	767
<p>PAOLO RUMIZ, <i>Il filo infinito</i> (Antonio Fusco)</p>	771
<p>FABRIZIO MILIUCCI, <i>Nella scatola nera. Giorgio Caproni critico e giornalista</i> (Simona Onorii)</p>	773
<p>LUIGI PIRANDELLO, <i>L'umorismo</i>, a cura di GIUSEPPE LANGELLA e DAVIDE SAVIO (Simona Onorii)</p>	775
<p>PAOLO LEONCINI, <i>Emilio Cecchi. Letica del visivo e lo Stato liberale. Con appendice di testi giornalistici rari. Letica e la sua funzione antropologica</i> (Giovanni Turra)</p>	778
<p>ALBERTO CARLI, <i>Locchio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia</i> (Alessandro Viola)</p>	781

CARLO BRUGNONE, *Piccoli crolli* 784
(Rosalba Galvagno)

Sommari / Abstract 791

Vincenzo Salerno

JOHN DRYDEN, «THEODORE AND HONORIA, FROM BOCCACE»

Fables Ancient and Modern, Translated into Verse from Homer, Ovid, Boccace, and Chaucer viene dato alle stampe nel marzo del 1700, due mesi prima della morte di John Dryden, avvenuta il 12 maggio, all'età di sessantanove anni. Il libro risulta essere fedelmente in linea con la “traccia” editoriale seguita dal *poet-translator* durante l'ultimo ventennio di vita. Si tratta, infatti, di un volume collettaneo – *in-folio* di versi inediti drydeniani e di sue traduzioni di classici – che idealmente si colloca sullo stesso scaffale su cui si trovano riposti i suoi libri che pure contenevano poesia ed “esercizi” di resa. Nell'ordine, a partire dal 1680: *Ovid's Epistles, Translated by Several Hands*; *Miscellany Poems* (1684); *Sylvae* (1685); *Satire of Juvenal and Persius* (1692); *Examen Poeticum* (1693); *The Works of Virgil* (1697); e, infine, *Fables Ancient and Modern, Translated into Verse from Homer, Ovid, Boccace, and Chaucer* nel 1700¹.

Fin dal titolo, le *Fables* comunicano al lettore un'importante novità – soprattutto in materia di traduzione – rispetto alle altre raccolte. Infatti, in aggiunta a quanto già reso nelle sue precedenti antologie di versioni di classici greco-latini, Dryden propone, adesso, in lingua inglese – nell'inglese poetico della sua contemporaneità – due autori “moderni”: Giovanni Boccaccio e Geoffrey Chaucer². Un aspetto di particolare rilievo colto anche da dr. Johnson che, a tal

¹ Sulla teoria e la pratica traduttiva di Dryden utile può essere la consultazione di: V. SALERNO, *The Disease of Translation. John Dryden traduttore*, Dante & Descartes, Napoli 2006; e ID., *Paraphrase. Ovidio, Teocrito, Omero, Virgilio e Chaucer tradotti da John Dryden*, Edisud, Salerno 2017.

² Il testo conteneva, nell'ordine: *Palomon and Arcite: or, The Knight's Tale from Chaucer, in Three Books*; *Meleager and Atalanta, Out of the Eight Book of Ovid's Metamorphoses*; *Sigismonda and Guiscardo, from Boccace*; *Baucis and Philemon, Out of the Eight Book of Ovid's Metamorphoses*; *Pygmalion and the Statue, Out of the Tenth Book of Ovid's Metamorphoses*; *Cinyras and Myrrha, Out of the Tenth Book of Ovid's Metamorphoses*; *The First Book of Homer's*

proposito, così scrisse: «Nel suo ultimo lavoro [Dryden] diede il primo esempio di un tipo di scrittura che gli Italiani chiamano *refacimento* (sic), una sorta di rinnovamento degli scrittori antichi, modernizzati nel loro linguaggio»³.

Anche per questo volume – come già successo per tutti i suoi libri di traduzione – la *preface* porta la firma del *poet-translator* John Dryden. E, di nuovo, le pagine introduttive offrono la possibilità al “traduttore” di dar conto di scelte di resa in lingua inglese (*heroic couplets* come verso distintivo e accomunante per tutti i testi); al “critico” la presentazione del suo consolidato dizionario traduttologico (come per altre versioni, ritornano i termini, astratti e caratterizzanti, ritenuti “funzionali” alla definizione dell’identità intellettuale di chi traduce: *Wit, Genius, Learned, Fancy, Nature, Beauty, Thoughts, Invention*); al “poeta” la giustificazione della nuova traccia seguita nella definizione e nell’arricchimento della linea letteraria tradizionale inglese. In aggiunta ai canonici autori antichi – Omero, Virgilio, Ovidio, Orazio, già tradotti – si inglobano adesso anche nomi di poeti e scrittori della modernità: tra gli inglesi Geoffrey Chaucer, George Sandys, «il miglior versificatore del secolo precedente», John Milton e il “virgiliano” Edmund Spenser. Tra gli stranieri, la scelta di Dryden cade su Giovanni Boccaccio: «inventore dell’ottava rima», «esempio della purezza della lingua», al quale spetta il merito della «riforma della prosa» della letteratura italiana. La scelta dell’autore del *Decameron* non è affatto casuale: serve, infatti, al prefatore per ribadire l’autorevolezza – e, a suo giudizio, la superiorità – del «Father of English Poetry». A Boccaccio si riconosce lo stesso *Genius* di Chaucer, la medesima «ben coltivata lingua materna», un «comune stile di scrittura»; ma, sul più alto piano poetico – valutato soprattutto per il tramite della traduzione drydeniana – il narratore inglese vince, inequivocabilmente, il confronto con il modello italiano.

In the serious Part of Poetry, the Advantageis wholly on Chaucer’s Side; for though the Englishman has borrow’d many Tales from the Italian, yet it appears that those of Boccacce were not generally of his own making, but

Ilias; The Cock and the Fox; or, The Tale of Nun’s Priest, from Chaucer; Theodore and Honoria, from Boccacce; Ceyx and Alcione; The Flower and the Leaf; or, The Lady in the Arbour. A Vision. The Twelfth Book of Ovid His Metamorphoses, Wholly Translated; The Speeches of Ajax and Ulysses. From Ovid’s Metamorphoses Book XIII; The Wife of Bath Her Tale; Of Pythagorean Philosophy. From Ovid’s Metamorphoses Book XV; The Character of A Good Parson; Imitated form Chaucer and Inlarg’d; The Monument of a Fair Maiden Lady, Who dy’d at Bath, and is there Interr’d; Cymon and Iphigenia, from Boccacce.

³ S. JOHNSON, *Preface to Dryden*, in ID., *Lives of English Poets*, ed. L. ARCHER HIND, London 1925, par. 314. Dove non diversamente indicato, le traduzioni dall’inglese sono mie.

taken from Authors of former Ages, and by him only modell'd: So that what there was of Invention in either of them, may be judg'd equal. But Chaucer has refin'd on Boccacce, and has mended the Stories which he has borrow'd, in his way of telling; though Prose allows more Liberty of Thought, and the Expression is more easie, when unconfin'd by Numbers. Our Countryman carries Weight, and yet wins the Race at Disadvantage⁴.

Theodore and Honoria

Of the three pieces borrowed from Boccace Sigismunda may be defended by the celebrity of the Story⁵. Theodore and Honoria, though it contains not much moral, yet afforded opportunities of striking description. And Cymon was formerly a tale of such reputation that, at the revival of letters, it was translated into latin by one of the Beroalds,. Whatever subjects employed his pen he was still improving our measures and embellishing our language⁶.

Così commenta dr. Johnson a riguardo delle tre versioni drydeniane derivate dal *Decameron* di Giovanni Boccaccio. Per la traduzione di queste novelle, appare certo che il traduttore avesse fatto ricorso sia alla consultazione del testo italiano sia a una versione inglese anonima del 1620⁷.

⁴ J. DRYDEN, *Preface*, in *The Poems of John Dryden*, ed. by J. KINSLEY, Oxford Clarendon Press, 4 vols., 1958, IV vol., p. 1459.

⁵ Di certo Dryden doveva aver letto *Pharonnida: A Heroick Poem*, di William Chamberlayne, pubblicato nel 1659, che conteneva un episodio ispirato proprio alla novella boccacesca. Non è improbabile, inoltre, che il *poet-translator* conoscesse la tragedia elisabettiana *Tancred and Gismund*, la cui data di pubblicazione si fa risalire al 1591.

⁶ S. JOHNSON, *Preface to Dryden*, in *Prefaces Biographical and Critical to the Works of the English Poets by Samuel Johnson*, Nicols et al., London 1779, x vols., vol. III, par. 315-316.

⁷ Tale traduzione – da attribuire con una certa probabilità a John Florio – era stata eseguita dall'italiano ma anche dall'edizione francese di Boccaccio a cura di Antoine le Maçon, risalente al 1545. Ma per le traduzioni inglesi del poeta fiorentino si veda H. G. WRIGHT, *The First English Translation of «Decameron»*, University of London The Athlone Press, London 1953 p. 265. Questi a proposito della consultazione drydeniana dell'originale scrive: «Even if Dryden spoke of Boccaccio mainly as a diverting writer, the three tales that he included from the Decameron in the Fables in 1700 were all of a more serious kind. It is certain that Dryden knew the original text, for in his Preface he quotes in Italian the allusion to the story of Paolomone and Arcita, as it was sung by Dioneo and Fiammetta at the end of the seventh day. The translations themselves also suggest that Dryden had the Italian version before him, and a passage in the dedication of the Aeneis, in 1697, proves that he read the *Conclusionone* which was omitted in the English translation of 1620. On the other hand, there are abundant

*Quinta giornata, novella ottava*⁸

*Nastagio degli Onesti, amando una de' Traversari, spende le sue ricchezze senza essere amato; vassene, pregato da'suoi, a Chiassi; quivi vede cacciare ad un cavaliere una giovane e ucciderla e divorarla da due cani; invita i parenti suoi e quella donna amata da lui ad un desinare, la quale vede questa medesima giovane sbranare e temendo di simile avvenimento prende per marito Nastagio*⁹.

Come Lauretta si tacque, così per comandamento della reina cominciò Filomena:

– Amabili donne¹⁰, come in noi è la pietà commendata, così ancora in noi è dalla divina giustizia rigidamente la crudeltà vendicata: il che acciò che io vi dimostri e materia vi dea di cacciarla del tutto da voi, mi piace di dirvi una novella non men di compassion piena che dilettevole.

In Ravenna¹¹, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili e ricchi uomini, tra' quali un giovane chiamato Nastagio degli Onesti¹², per la morte del padre di lui e d'un suo zio, senza stima rimase ricchissimo. Il quale, sì come de' giovani avviene, essendo senza moglie, s'innamorò d'una figliuola di messer Paolo Traversaro¹³, giovane troppo più nobile che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di doverla trarre ad amar lui. Le quali, quantunque grandissime, belle e laudevole fossero, non solamente non gli

traces of this earlier rendering in Dryden's work, and it is evident that he used the two texts concurrently».

⁸ La quinta giornata, sotto il «regimento di Filomena», è dedicata alla discussione «di ciò che a alcuno amante, dopo alcuni fieri o sventurati accidenti, felicemente avvenisse».

⁹ Il testo segue l'edizione proposta da Vittore Branca nella sua edizione del *Decameron*, Einaudi, Torino 1991, pp. 670-680. La scelta del corsivo per la notizia introduttiva conserva la proposta di Branca.

¹⁰ Lo stesso attacco ritorna anche nella IX novella della nona giornata.

¹¹ Ravenna è citata anche nella novella X della seconda giornata. Branca rileva che l'ambientazione è frutto di impressioni dirette, maturate nel corso dei soggiorni del poeta, avvenuti tra il 1346 ed il 1368.

¹² Una delle famiglie nobili di Ravenna, che ebbe tra i suoi membri san Romualdo ed il beato Pietro. Branca però non osserva che nessuno degli Onesti, vissuto nel XIII secolo, si chiamava Anastagio, o Anastasio.

¹³ Paolo Traversaro apparteneva ad una nobile famiglia ducale di origine bizantina. Scrive Vittore Branca: «Dante – attraverso le parole di Guido del Duca che apparteneva alla stirpe degli Onesti – loda altamente i Traversari ma come famiglia ormai estinta: “La casa Traversara e li Anastagi/ (E l'un gente e l'altra è diretata), / Le donne e' cavalier, li affanni e li agi/ Che ne 'nvogliava amore e cortesia/ Là dove i cuor son fatti sì malvagi...» (Pg, XIV, 107 ss.). Sono versi che il Boccaccio non poté aver presenti nello scrivere questa fantastica e “cortese” novella d'amore”. In *Decameron*, a cura di V. Branca, cit., p. 672.

giovavano, anzi pareva che gli nocessero, tanto cruda e dura e salvatica gli si mostrava la giovinetta amata, forse per la sua singular bellezza o per la sua nobiltà sì altiera e disdegnosa divenuta, che né egli né cosa che gli piacesse le piaceva. La qual cosa era tanto a Nastagio gravosa a comportare, che per dolore più volte, dopo molto essersi doluto gli venne in disidero d'uccidersi; poi, pur tenendosene, molte volte si mise in cuore di doverla del tutto lasciare stare, o se potesse, d'averla in odio come ella aveva lui. Ma invano tal proponimento prendeva, per ciò che pareva che quanto più la speranza mancava, tanto più moltiplicasse il suo amore¹⁴.

Perseverando adunque il giovane e nello amare e nello spendere smisuratamente, parve a certi suoi amici e parenti che egli sé e'1 suo avere parimente fosse per consumare; per la qual cosa più volte il pregarono e consigliarono che si dovesse di Ravenna partire e in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare, per ciò che, così facendo, scemerebbe l'amore e le spese. Di questo consiglio più volte fece beffe Nastagio; ma pure, essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di no, disse di farlo; e fatto fare un grande apparecchiamento, come se in Francia o in Ispagna o in alcuno altro luogo lontano andar volesse, montato a cavallo e da suoi molti amici accompagnato di Ravenna uscì e andossen ad un luogo forse tre miglia fuor di Ravenna, che si chiama Chiassi¹⁵; e quivi, fatti venir padiglioni e trabacche disse a coloro che accompagnato l'aveano che star si volea e che essi a Ravenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quivi Nastagio cominciò a fare la più bella vita e la più magnifica che mai si facesse, or questi e or quegli altri invitando a cena e a desinare, come usato s'era.

Ora avvenne che uno venerdì quasi all'entrata di maggio¹⁶, essendo un bellissimo tempo, ed egli entrato in pensier della sua crudel donna, comandato a tutta la sua famiglia che solo il lasciassero, per più potere pensare a suo piacere, piede innanzi piè sé medesimo trasportò, pensando, infino nella pigneta¹⁷. E essendo già passata presso che la quinta ora del giorno e esso bene un mezzo miglio per la pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare né d'altra cosa, subitamente gli parve udire un grandissimo pianto e guai altissimi messi da una donna; per che, rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo per veder che

¹⁴ Cfr. TERENZIO, *Eunuchus*, v, 9, v.1053: «quanto minus spei est tanto magis amo».

¹⁵ Il lido e la pineta di Chiassi – o Classi o Classe – poco fuori Ravenna. Cfr. *Pg*, xxviii, 2 ss.

¹⁶ Per Branca, «Maggio, e in generale la primavera, erano le stagioni classiche per le visioni, specie d'amore, secondo una ricca tradizione accettata anche dal Boccaccio», *Decameron*, cit., p. 673.

¹⁷ Cfr. *Pg*, xxviii, 22-54.

fosse, e maravigliossi nella pigneta veggendosi. E oltre a ciò, davanti guardandosi vide venire per un boschetto assai folto d'albuscelli e di pruni, correndo verso il luogo dove egli era, una bellissima giovane ignuda, scapigliata e tutta graffiata dalle frasche e dà pruni, piagnendo e gridando forte mercé; e oltre a questo le vide a' fianchi due grandi e fieri mastini, li quali duramente¹⁸ appresso correndole spesse volte crudelmente dove la giugnevano la mordevano¹⁹; e dietro a lei vide venire sopra un corsiere nero un cavalier bruno, forte nel viso crucciato, con uno stocco in mano, lei di morte con parole spaventevoli e villane minacciando. Questa cosa ad una ora maraviglia e spavento gli mise nell'animo e ultimamente compassione della sventurata donna, dalla qual nacque disidero di liberarla da sì fatta angoscia e morte, se el potesse. Ma, senza arme trovandosi, ricorse a prendere un ramo d'albero in luogo di bastone e cominciò a farsi incontro a' cani e contro al cavaliere.

Ma il cavaliere che questo vide gli gridò di lontano:

“Nastagio, non t'impacciare, lascia fare a' cani e a me quello che questa malvagia femina ha meritato”.

E così dicendo, i cani, presa forte la giovane ne' fianchi, la fermarono, e il cavaliere sopraggiunto smontò da cavallo; al quale Nastagio avvicinatosi disse: “Io non so chi tu ti se', che me così cognosci, ma tanto ti dico che gran viltà è d'un cavaliere armato volere uccidere una femina ignuda e averle i cani alle coste messi come se ella fosse una fiera salvatica: io per certo la difenderò quant'io potrò”.

Il cavaliere allora disse: “Nastagio, io fui d'una medesima terra teco, e eri tu ancora piccol fanciullo quando io, il quale fui chiamato messer Guido degli Anastagi²⁰, era troppo più innamorato di costei che tu ora non se' di quella de' Traversari; e per la sua fierezza e crudeltà andò sì la mia sciagura, che io un dì con questo stocco, il quale tu mi vedi in mano, come disperato m'uccisi, e sono alle pene eternali dannato. Né stette poi guarì tempo che costei, la qual della mia morte fu lieta oltre misura, morì, e per lo peccato della sua crudeltà e della letizia avuta de'miei tormenti, non pentendosene, come colei che non credeva in ciò aver peccato ma meritato, similmente fu ed è dannata

¹⁸ Interessante appare, per questo passo della scena centrale, il rimando alle rappresentazioni mitiche di Atteone – che Boccaccio stesso vedeva come una “figura” di Cristo in *Buccolicum carmen*, XI – ed alle “sollecitazioni” che dalla novella verranno alla fantasia di Petrarca – CCCXXIII – e di Botticelli.

¹⁹ Cfr. *If*, XIII, 111 ss.; XXXIII, 31 ss.

²⁰ Branca rileva che non c'è notizia – se non nei commenti derivati dal *Decamerone* – di un Guido degli Anastagi.

alle pene del Ninferno²¹. Nel quale come ella discese, così ne fu e a lei e a me per pena dato, a lei di fuggirmi davanti e a me, che già cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nemica, non come amata donna; e quante volte io la giungo, tante con questo stocco, col quale io uccisi me, uccido lei e aprola per ischiena, e quel cuor duro e freddo, nel qual mai né amor né pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme, sì come tu vedrai incontante, le caccia di corpo e dolle mangiare a questi cani. Né sta poi grande spazio che ella, sì come la giustizia e la potenza di Dio vuole, come se morta non fosse stata, risurge e da capo incomincia la dolorosa fugga, e i cani e io a seguitarla. E avviene che ogni venerdì²² in su questa ora io la giungo qui, e qui ne fo lo strazio che vedrai; e gli altri di non creder che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi né quali ella crudelmente contro a me pensò o operò; e essendole d'amante divenuto nemico, come tu vedi, me la conviene in questa guisa tanti anni seguitar quanti mesi ella fu contro a me crudele. Adunque lasciami la divina giustizia mandare a esecuzione, né ti volere opporre a quello che tu non potresti contrastare.

Nastagio, udendo queste parole, tutto timido divenuto e quasi non avendo pelo addosso che arricciato non fosse²³, tirandosi addietro e riguardando alla misera giovane, cominciò pauroso ad aspettare quello che facesse il cavaliere; il quale, finito il suo ragionare, a guisa d'un cane rabbioso con lo stocco in mano corse addosso alla giovane, la quale inginocchiata e da' due mastini tenuta forte gli gridava mercè, e a quella con tutta sua forza diede per mezzo il petto e passolla dall'altra parte. Il qual colpo come la giovane ebbe ricevuto, così cadde boccone, sempre piagnendo e gridando: e il cavaliere, messo mano ad un coltello, quella aprì nelle reni, e fuori trattone il cuore e ogni altra cosa d'attorno, a' due mastini il gittò, li quali affamatissimi incontante il mangiarono. Né stette guari che la giovane, quasi niuna di queste cose stata fosse, subitamente si levò in piè e cominciò a fuggire verso il mare, e i cani appresso di lei sempre lacerandola: e il cavaliere, rimontato a cavallo e ripreso il suo stocco, la cominciò a seguitare, e in picciola ora si dileguarono in maniera che più Nastagio non gli potè vedere²⁴.

²¹ Il termine, di origine popolare, deriva dall'agglutinazione della consonante n che, nella preposizione in, viene solitamente abbinata alla parola «inferno».

²² Per Branca il venerdì è scelto come come giorno di penitenza per la scena più "drammatica ed esemplare".

²³ Cfr. *If*, XXIII, 19-20 ss.

²⁴ Ancora una volta, la punizione "illustrata" dal Boccaccio deve intendersi, secondo Branca, come un rimando al XXVIII dell'*Inferno*, il canto che tratta la punizione dei seminatori di discordie.

Il quale, avendo queste cose vedute, gran pezza stette tra pietoso e pauroso, e dopo alquanto gli venne nella mente questa cosa dovergli molto poter valere, poi che ogni venerdì avvenia; per che, segnato il luogo, a'suoi famigliari se ne tornò, e appresso, quando gli parve, mandato per più suoi parenti e amici, disse loro: "Voi m'avete lungo tempo stimolato che io d'amare questa mia nemica mi rimanga e ponga fine al mio spendere, e io son presto di farlo dove voi una grazia m'impetriate, la quale è questa: che venerdì che viene voi facciate sì che messer Paolo Traversari e la moglie e la figliuola e tutte le donne lor parenti, e altre chi vi piacerà, qui sieno a desinar meco. Quello per che io questo voglia, voi il vedrete allora".

A costor parve questa assai piccola cosa a dover fare; e a Ravenna tornati, quando tempo fu, coloro invitarono li quali Nastagio voleva, e come che dura²⁵ cosa fosse il potervi menare la giovane da Nastagio amata, pur v'andò con gli altri insieme. Nastagio fece magnificamente apprestar da mangiare e fece le tavole mettere sotto i pini d'intorno a quel luogo dove veduto aveva lo strazio della crudel donna; e fatti mettere gli uomini e le donne a tavola, sì ordinò, che appunto la giovane amata da lui fu posta a sedere dirimpetto al luogo dove doveva il fatto intervenire.

Essendo adunque già venuta l'ultima vivanda, e il romore disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato ad udire. Di che maravigliandosi forte ciascuno e domandando che ciò fosse, e niun sappiendol dire, levatisi tutti diritti e riguardando che ciò potesse essere, videro la dolente giovane e 'l cavaliere e' cani; né guarì stette che essi tutti furon quivi tra loro. Il romore fu fatto grande e a'cani e al cavaliere, e molti per aiutare la giovane si fecero innanzi; ma il cavaliere, parlando loro come a Nastagio aveva parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli spaventò e riempì di maraviglia; e facendo quello che altra volta aveva fatto, quante donne v'aveva (ché ve ne aveva assai che parenti erano state e della dolente giovane e del cavaliere e che si ricordavano e dell'amore e della morte di lui) tutte così miseramente piagnevano come se a sé medesime quello avesser veduto fare. La qual cosa al suo termine fornita, e andata via la donna e 'l cavaliere, mise costoro che ciò veduto aveano in molti e vari ragionamenti. Ma tra gli altri che più di spavento ebbero, fu la crudel giovane da Nastagio amata, la quale ogni cosa distintamente veduta avea e udita, e conosciuto che a sé più che ad altra persona che vi fosse queste cose toccavano, ricordandosi della crudeltà sempre

²⁵ Cfr. *If*, I, 4.

da lei usata verso Nastagio; per che già le pareva²⁶ fuggir dinanzi da lui adirato e avere i mastini a' fianchi.

E tanta fu la paura che di questo le nacque, che, acciò che questo a lei non avvenisse, prima tempo non si vide, il quale quella medesima sera prestato le fu, che ella, avendo l'odio in amore tramutato, una sua fida cameriera segretamente a Nastagio mandò, la quale da parte di lei il pregò che gli dovesse piacer d'andare a lei, per ciò ch'ella era presta di far tutto ciò che fosse piacer di lui. Alla qual Nastagio fece rispondere che questo gli era a grado molto, ma che, dove le piacesse, con onor di lei voleva il suo piacere, e questo era sposandola per moglie. La giovane, la qual sapeva che da altrui che da lei rimaso non era che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece risponder che le piaceva. Per che, essendo ella medesima la messaggera, al padre e alla madre disse che era contenta d'esser sposa di Nastagio, di che essi furon contenti molto.

E la domenica seguente Nastagio sposatala e fatte le sue nozze²⁷, con lei più tempo lietamente visse. E non fu questa paura cagione solamente di questo bene, anzi sì tutte le ravignane donne paurose ne divennero, che sempre poi troppo più arrendevoli a' piaceri degli uomini furono, che prima state non erano. –

*Theodore and Honoria, from Boccace*²⁸

Of all the Cities in Romanian²⁹ Lands,
 The chief, and most renown'd Ravenna stands:
 Adorn'd in ancient Times with Arms and Arts,
 And rich Inhabitants with generous Hearts.
 But Theodore the Brave, above the rest,
 With Gifts of Fortune, and of Nature bless'd,
 The foremost Place, for Wealth and Honour held,
 And all in Feats of Chivalry excell'd.
 This noble Youth to Madness lov'd a Dame,
 Of high Degree, Honoria was her Name:
 Fair as the Fairest, but of haughty Mind,

²⁶ Cfr. *If*, XXIII, 24.

²⁷ Sono i due momenti della promessa di nozze e della celebrazione del matrimonio.

²⁸ La versione inglese segue l'edizione proposta da James Kingsley in *The Poems of John Dryden*, cit., vol. IV, pp. 1626-37. Rispetto a questo testo, si conserva l'uso della maiuscola ma si omette il corsivo per i nomi propri e le indicazioni geografiche.

²⁹ L'aggettivo inglese deve derivare da *Romània*, il sostantivo latino che indicava i territori dell'impero bizantino in Italia. In tal senso deve essere inteso piuttosto che in riferimento al moderno toponimo della regione Romagna.

And fiercer than became so soft a kind;
 Proud of her Birth; (for equal she had none);³⁰
 The rest she scorn'd; but hated him alone.
 His Gifts, his constant Courtship, nothing gain'd;
 For she, the more he lov'd, the more disdain'd:
 He liv'd with all the Pomp he cou'd devise,
 At Tilts and Turnaments obtain'd the Prize,
 But found no favour in his Ladies Eyes:
 Rentless as a Rock, the lofty Maid
 Turn'd all to Poyson that he did, or said:
 Nor Pray'rs, nor Tears, nor offer'd Vows could move;
 The Work went backward, and the more he strove
 T'advance his Sute, the farther from her Love.
 Weary'd at length, and wanting Remedy,
 He doubted oft, and oft resolv'd to die.
 But Pride stood ready to prevent the Blow,
 For who would die to gratify a Foe?
 His generous Mind disdain'd so mean a Fate;
 That pass'd, his next Endeavour was to hate.
 But vainer that Relief than all the rest,
 The less he hop'd with more Desire posses'd;
 Love stood the Siege, and would not yield his Breast.
 Change was the next, but change deceiv'd his Care,
 He sought a Fairer, but found none so Fair.
 He would have worn her out by slow degrees,
 As Men by Fasting starve th' untam'd Disease:
 But present Love requir'd a present Ease.
 Looking he feeds alone his famish'd Eyes,
 Feeds lingring Death, but looking not he dies.
 Yet still he chose the longest way to Fate,
 Wasting at once his Life, and his Estate.
 His Friends beheld, and pity'd him in vain,
 For what Advice can ease a Lover's Pain!
 Absence, the best Expedient they could find
 Might save the Fortune, if not cure the Mind:
 This Means they long propos'd, but little gain'd,

³⁰ Dryden non menziona mai il nome della famiglia néil padre della giovane, Paolo Traversari.

Yet after much pursuit, at length obtain'd.
 Hard, you may think it was, to give consent,
 But, struggling with his own Desires, he went:
 With large Expence, and with a pompous Train,
 Provided, as to visit France or Spain,
 Or for some distant Voyage o'er the Main.
 But Love had clipp'd his Wings and cut him short,
 Confin'd within the purlieus of his Court:
 Three Miles he went, nor farther could retreat;
 His Travels ended at his Country-Seat:
 To Chassis pleasing Plains he took his way,
 There pitch'd his Tents, and there resolv'd to stay.
 The Spring was in the Prime; the neighb'ring Grove,
 Supply'd with Birds, the Choristers of Love:
 Musick unbought, that minister'd Delight
 To Morning-walks, and lull'd his Cares by Night:
 There he discharg'd his Friends; but not th'Expence
 Of frequent Treats, and proud Magnificence.
 He liv'd as Kings retire, though more at large,
 From publick Business, yet with equal Charge;
 With House, and Heart still opento receive;
 As well content, as Love would give him leave:
 He would have liv'd more free; but many a Guest,
 Who could forsake the Friend, pursu'd the Feast.
 It happ'd one Morning, as his Fancy led,
 Before his usual Hour, he left his Bed³¹;
 To walk within a lonely Lawn, that stood
 On ev'ry side surrounded by the Wood:
 Alone he walk'd, to please his pensive Mind,
 And sought the deepest Solitude to find:
 'Twas in a Grove of spreading Pines he stray'd;
 The Winds, within the quiv'ring Branches plaid,
 And Dancing-Trees a mournful Musick made.
 The Place it self was suiting to his Care,
 Uncouth and Salvage, as the cruel Fair.

³¹ Ma si noti che nella novella boccacesca ciò avvviene quando è già passata «la quinta ora del giorno», dunque all'incirca verso mezzogiorno. Tale indicazione temporale verrà data solo più avanti da Dryden.

He wander'd on, unknowing wher ehe went,
 Lost in the Wood, and all on Love intent:
 The Day already half his Race had run,
 And summon'd him to due Repast at Noon,
 But Love could feel no Hunger but his own.
 While list'ning to the murm'ring Leaves he stood,
 More than a Mile immers'd within the Wood,
 At once the Wind was laid; the whisp'ring sound
 Was dumb; a rising Earthquake rock'd the Ground:
 With deeper Brown the Grove was overspred:
 A suddain Horror seiz'd his giddy Head,
 And his Ears tinckled, and his Colour fled.
 Nature was in alarm; some Danger nigh
 Seem'd threaten'd, though unseen to mortal Eye:
 Unus'd to fear, he summon'd all his Soul
 And stood collected in himself, and whole;
 Not long: For soon a Whirlwind rose around,
 And from afar he heard a screaming sound,
 As of a Dame distress'd, who cry'd for Aid,
 And fill'd with loud Laments the secret Shade.
 A Thicket close beside the Grove there stood
 With Breers, and Brambles choak'd, and dwarfish Wood:
 From thence the Noise: Which now approaching near
 With more distinguish'd Notes invedes his Ear:
 He rais'd his Head, and saw a beauteous Maid,
 With hair dishevell'd, issuing through the Shade;
 Stripp'd of her Cloaths, and e'en those Parts reveal'd,
 Which modest Nature keeps from Sight conceal'd.
 Her Face, her Hands, her naked Limbs were torn,
 With passing through the Brakes, and prickly Thorn:
 Two Mastiffs gaunt and grim, her Flight pursu'd,
 And oft their fasten'd Fangs in Blood embru'd:
 Oft they came up and pinch'd her tender Side,
 Mercy, O Mercy, Heav'n³², she ran, and cry'd;
 When Heav'n was nam'd they loos'd their Hold again,
 Then sprung she forth, they follow'd her amain.

³² Le esclamazioni in discorso diretto rappresentano un'aggiunta drydeniana all'originale italiano.

Not far behind, a Knight of swarthy Face,
 High on a Coal-black Steed pursu'd the Chace³³;
 With flashing Flames his ardent Eyes were fill'd,
 And in his Hands a naked Sword he held:
 He chear'd³⁴ the Dogs to follow her who fled,
 And vow'd Revenge on her devoted Head.
 As Theodore was born of noble Kind,
 The brutal Action rowz'd his manly Mind:
 Mov'd with unworthy Usage of the Maid,
 He, though unarm'd, resolv'd to give her Aid.
 A Saplin Pine³⁵ he wrench'd from out the Ground,
 The readiest Weapon thar his Fury found.
 Thus furnish'd for Offence, he cross'd the way
 Betwixt the graceless Villain, and his Prey.
 The Knight came thund'ring on, but from afar
 Thus in imperious Tone forbad the War:
 Cease, Theodore, to proffer vain Relief,
 Nor stop the vengeange of so just a Grief;
 But give me leave to seize my destin'd Prey,
 And let eternal Justice to take the way:
 I but revenge my Fate; disdain'd, betray'd,
 And suff'ring Death for this ungrateful Maid.
 He say'd; at once dismounting from the Steed;
 For now the Hell-hounds with superiour Speed
 Had reach'd the Dame, and fast'ning on her Side,
 The Ground with issuing Streams of Purple dy'd.
 Stood Theodore surpriz'd in deadly Fright,
 With chatt'ring Teeth and bristiling Hair upright;
 Yet arm'd with inborn Worth, What e'er, said he,
 Thou art, who know'st me better than I thee;
 Or prove thy rightful Cause, or be defy'd:

³³ Forma letteraria di *chase*, ad indicare la “preda”, la “cacciagione”.

³⁴ James Kingsley – *The Poems of John Dryden*, cit., vol. IV, p. 2077 – osserva che il verbo deve essere ricondotto al lessico della caccia, col significato di “sciogliere” i cani. Lo studioso rimanda a Shakespeare, *A Midsummer Night's Dream*, IV, 1, vv. 127-30; e a *The Lady of the Lake*, di Walter Scott, I, 9.

³⁵ Rispetto al generico «ramo d'albero» della novella di Boccaccio, Dryden specifica che si tratta di un «giovane pino».

The Spectre, fiercely staring, thus reply'd.
 Know, Theodore, thy Ancestry I claim,
 And Guido Cavalcanti was my Name.
 One common Sire our Fathers did beget³⁶,
 My Name and Story some remember yet:
 Thee, then a Boy, within my Arms I laid,
 When for my Sins I lov'd this haughty Maid;
 Not less ador'd in Life, nor serv'd by Me,
 Than proud Honoria now is love'd by Thee.
 Why did I not her stubborn Heart to gain?
 But all my Vows were answer'd with Disdain;
 She scorn'd my Sorrows, and despis'd my Pain.
 Long time I dragg'd my Days in fruitless Care,
 Then loathing Life, and plung'd in deep Despair,
 To finish my unhappy Life, I fell
 On this sharp Sword, and now am damn'd in Hell.
 Short was her Joy; for soon th'insulting Maid
 By Heav'n's Decree in the cold Grave was laid,
 And as in unrepenting Sin she dy'd,
 Doom'd to the same bad Place, is punish'd for her Pride;
 Because she deem'd I well deserv'd to die,
 And made a Merit of her Cruelty.
 There, then, we met; both try'd and both were cast,
 And this irrevocable Sentence pass'd;
 That she whom i so long pursu'd in vain,
 Should suffer from my Hands a lingring Pain:
 Renew'd to Life, that she might daily die,
 I daily doom'd to follow, she to fly;
 No more a Lover but a mortal Foe,
 I seek her Life (for Love is none below:)
 As often as my Dogs with better speed
 Arrest her Flight, is she to Death decreed.
 Then with this fatal Sword on which I dy'd,
 I pierce her open'd Back or tender Side,
 And tear that harden'd Heart from out her Breast,
 Which, with her Entrails, make smy hungry Hounds a Feast.

³⁶ In sostituzione della comune provenienza suggerita nell'originale – «io fui d'una medesima terra teco» – Dryden opta per la comunanza nella scelta della fazione politica.

Nor lies she long, but as her Fates ordain,
 Springs up to Life, and fresh to second Pain,
 Is sav'd to Day, to Morrow to be slain.
 This, vers'd³⁷ in Death, th'infernal Knight relates,
 And then for Proof fulfill'd their common Fates;
 Her Heart and Bowels through her Back he drew,
 And fed the Hounds that help'd him to pursue.
 Stern look'd the Fiend, as frustrate of his Will
 Not half suffic'd, and greedy yet to kill.
 And now the Soul expiring through the Wound,
 Had left the Body breathless on the Ground,
 When thus the grisly Spectre spoke again:
 Behold the Fruit of ill-rewarded Pain:
 As many Months as I sustain'd her Hate,
 So many Years is she condemn'd by Fate³⁸
 To daily Death; and ev'ry several Place,
 Conscious of her Disdain, and my Disgrace,
 Must witness her just Punishment; and be
 A Scene of Triumph and Revenge to me.
 As in this Grove I took my last Farewel³⁹,
 As on this very spot of Earth I fell,
 As Friday saw me die⁴⁰, so she my Prey
 Becomes ev'n here, on this revolving Day.
 Thus while he spoke, the Virgin from the Ground
 Upstarted fresh, already clos'd the Wound,
 And unconcern'd for all she felt before
 Precipitates her Flight along the Shore:
 The Hell-hounds, as ungorg'd with Flesh and Blood
 Pursue their Prey, and seek their wonted Food:

³⁷ Il verbo *vers'd* è qui “calcato” sul latino *versari*.

³⁸ Circa la temporaneità della pena, Dryden segue l'indicazione dell'originale. A tale riguardo ha scritto Vittore Branca: «La temporaneità della pena non si accorda con la condanna all'Inferno: è forse un aggravamento provvisorio? O un riflesso purgatorio? Ma probabilmente questo è un particolare restato dalle fonti ni cui il Boccaccio forse si ispirò; in esse, come abbiamo detto, la “caccia” era solo una forma di espiazione, un po' come l'attesa degli socomunicati dell'Antipurgatorio dantesco». In *Decameron*, a cura di V. BRANCA, cit., p. 677.

³⁹ Nell'originale non viene indicato nessun luogo per il suicidio del cavaliere.

⁴⁰ Boccaccio non dà alcuna motivazione per la scelta del venerdì. Per Dryden, invece, esso è associato alla morte del cavaliere.

The Fiend remounts his Courser; mends his Pace,
 And all the Vision vanish'd from the Place⁴¹.
 Long stood the Noble Youth oppress'd with Awe,
 And stupid at the wond'rous Things he saw
 Surpassing common Faith; transgressing Nature's Law.
 He would have been asleep, and wish'd to wake,
 But Dreams⁴², he knew, no long Impression make,
 Though strong at first: If Vision, to what end,
 But such as must his future State portend?
 His Love the damsel, and himself the Fiend.
 But yet reflecting that it could not be
 From Heav'n, which cannot impious Acts decree,
 Resolv'd within himself to shun the Snare
 Which Hell for his Distruction did prepare;
 And as his better Genius should direct
 From an ill Cause to draw a good effect.
 Inspir'd from Heav'n he homeward took his way,
 Nor pall'd his new Design with long delay:
 But of his Train a trusty Servant sent;
 To call his Friend together at his Tent.
 They came, and usual Salutations paid,
 With Words premeditated thus he said:
 What you have often counsell'd to remove
 My vain pursuit of unregarded Love;
 By Thrift my sinking Fortune to reapi,
 Tho' late, yet is at last become my Care:
 My heart shall be my own; my vast Expence
 Reduc'd to bounds, by timely Providence:
 This only I require; invite for me
 Honoria, with her Father's Family,
 Her Friends, and mine; the Cause I shall display,

⁴¹ La traduzione conserva il discorso diretto dell'originale.

⁴² Scrive James Kingsley: «Dryden's extension of 'gran pezza stette tra pietoso e pauroso', based on Florio's translation. There Anastasio stands 'hoodwinkt with his own Passions, not knowing the subtle Enemies cunning illusions in offering false suggestions to the sight, to work his own ends thereby». In *The Poems of John Dryden*, cit., vol. IV, p. 2077. Ma cfr. anche Shakespeare, *Hamlet*, I, 4, vv. 40 ss.

On Friday next, for that's th' appointed Day⁴³.
 Well pleas'd were all his Friends, the Task was light;
 The father, Mother, Daughter, they invite;
 Hardly the Dame was drawn to his repast;
 But yet resolv'd, because it was the last.
 The Day was come; the Guests invited came,
 And, with the rest, th'inexorable Dame:
 A Feast prepar'd with riotous Expence,
 Much Cost, more Care, and most Magnificence.
 The Place ordain'd was in that haunted Grove,
 Where the revenging Ghost pursu'd his Love:
 The Tables in a proud Pavilion spread,
 With Flow'rs below, and Tissue overhead:
 The rest in rank; Honoria chief in place,
 Was artfully contriv'd to set her Face
 To front the Thicket, and behold the Chace.
 The Feast was serv'd; the time so well forecast,
 That just when the Dessert, and Fruit's were plac'd,
 The Fiend's Alarm began; the hollow sound
 Sung in the Leaves, the Forest shook around,
 Air blaken'd; rowl'd the Thunder, groan'd the Ground.
 Nor long before the loud Lament arise,
 Of one ditress'd, and mastiffs mingled Cries;
 And first the Dame came rushing thorough the Wood,
 And next the famish'd Hounds that sought their Food
 And grip'd her Flanks, and oft essay'd their Jaws in Blood.
 Last came the Fellon on the Sable Steed,
 Arm'd with his naked Sword, and urg'd his Dogs to speed:
 She ran, and cry'd; her Flight directly bent,
 (A Guest unbidden) to the fatal Tent,
 The Scene of Death, and Place ordain'd for Punishment.
 Loud was the Noise, aghast was every Guest,
 The Women shriek'd, the Men forsook the Feast;
 The Hounds at nearer distance hoarsly bay'd;
 The Hunter close pursu'd the visionary maid,
 She rent the Heav'n with loud Laments, imploring Aid.

⁴³ La traduzione conserva il discorso diretto dell'originale.

The Gallants to protect the Ladies right,
 Their Fauchions brandish'd at the grisly Spright;
 High on his Stirups, he provok'd the Fight.
 Then on the Crowd he cast a furious Look,
 And wither'd all their Strength before he strook:
 Back on your Lives; let be, said he, my Prey,
 And let my Vengeance take the destin'd way.
 Vain are your Arms, and vainer your Defence,
 Against th'eternal Doom of Providence:
 Mine is th'ungrateful Maid by Heav'n design'd:
 Mercy she would not give, nor Mercy shall she find⁴⁴.
 At this former Tale again he told
 With thund'ring Tone, and dreadful to behold:
 Sunk were their Hearts with Horror of the Crime,
 Nor needed to be warn'd a second time,
 But bore each other back; some knew the Face,
 And all had heard the much lamented Case,
 Of him who fell for Love, and this the fatal Place.
 And now th'infernal Minister advanc'd,
 Seiz'd the due Victim, and with Fury lanch'd
 Her Back, and piercing through her inmost Heart,
 Drew backward, as before, th'offending part.
 The reeking Entrails next he tore away,
 And to his meagre mastiffs mad a Prey:
 The pale Assistants, on each other star'd
 With gaping Mouths for issuing Words prepar'd;
 The still-born sounds upon the Palate hung,
 And dy'd imperfect on the faltring Tongue.
 The Fright was general, but the Female Band
 (A helpless Train) in more Confusion stand;
 With Horror shuddring, on a heap they run,
 Sick at the sight of hateful Justice done;
 For Conscience rung th'Alarm, and made the Case their own.
 So spread upon a Lake with upward Eye
 A plump of Fowl behold their Foe on high,
 They close their trembling Troop; and all attend

⁴⁴ Il discorso diretto del cavaliere è un'aggiunta drydeniana.

On whom the sowsing Eagle will descend.
But most the proud Honoria fear'd th'event,
And thought to her alone the Vision sent.
Her Guilt presents to her distracted Mind
Heav'ns Justice, Theodore's revengeful Kind,
And the same Fate to the same Sin assign'd;
Already sees her self the Monster's Prey,
And feels her Heart, and Entrails torn away.
'Twas a mute scene of Sorrow, mix'd with fear,
Still on the Table lay th'unfinish'd Cheer;
The Knight, and hungry Mastiffs stood around,
The mangled Dame lay breathless on the Ground:
When on a suddain reinspir'd with Breath,
Again she rose, again to suffer Death;
Nor stay'd the Hell-hounds, nor the Hunter stay'd,
But follow'd, as before, the flying Maid:
Th'Avenger took from Earth th'avenging Sword,
And mounting light as Air, his Sable Steed he spurr'd:
The Clouds dispell'd, the Sky resum'd her Light,
And Nature stood recover'd of her Fright.
But Fear, the last of Ills, remain'd behind,
And Horror heavy sat on ev'ry Mind.
Nor Theodore encourag'd more his Feast,
But sternly look'd, as hatching in his Breast
Some deep Design, which when Honoria view'd,
The fresh Impulse her former Fright renew'd:
She thought her self the trembling Dame who fled,
And him the grisly Ghost that spurr'd the infernal Steed:
The more dismay'd, for when the Guests withdrew,
Their courteous Host saluting all the Crew
Regardless pass'd her o'er, nor grac'd with kind adieu.
That Sting infix'd within her haughty Mind,
The downfall of her Empire she divin'd;
And her proud Heart with secret Sorrow pin'd.
Home as they went, the sad Discourse renew'd
Of the relentless Dame to Death pursu'd,
And of the Sight obscene so lately view'd.
None durst arraign the righteous Doom she bore,
Ev'n they who pity'd most yet blam'd her more:

The Parallel they needed not to name,
But in the Dead they damn'd the living Dame.
At ev'ry little Noise she look'd behind,
For still the Knight was present to her Mind:
And anxious oft she started on the way,
And thought the Horseman-Ghost came thundring for his Prey.
Return'd, she took her Bed, with little Rest,
But in short Slumbers dreamt the Funeral Feast:
Awak'd, she turn'd her Side, and slept again;
The same black Vapors mounted in her Brain,
And the same Dreams return'd wth double Pain.
Now forc'd to wake because afraid to sleep
Her Blood all Fever'd, with a furious Leap
She sprung from Bed, distracted in her Mind,
And fear'd, at ev'ry Step, a twitching Spright behind.
Darkling and desp'rate with a stagg'ring pace,
Of Death afraid, and conscious of Disgrace;
Fear, Pride, Remorse, at once her Heart assail'd,
Pride put Remorse to flight, but Fear prevail'd.
Friday, the fatal Day, when next it came,
Her Soul forethought the Fiend would change his Game,
And her pursue, or Theodore be slain,
And two Ghosts join their packs to hunt her o'er the Plain.
This dreadful Image so posses'd her Mind,
That desp'rate any Succour else to find,
She ceas'd all farther hope; and now began
To make reflection on th'unhappy Man.
Rich, Brave, and Young, who past expression lov'd,
Proof to Disdain; and not to be remov'd:
Of all the Men respected, and admir'd,
Of all the Dames, except her self, desir'd.
Why not of her? Preferr'd above the rest
By him with Knightly Deeds, and open Love profess'd?
So had another been; where his Vows address'd.
This quell'd her Pride, yet other Doubts remain'd,
That once disdainng she might be disdain'd:
The Fear was just, but greater Fear prevail'd,
Fear of her Life by hellish Hounds assail'd:
He took a low'ring leave; but who can tell,

What outward Hate, might inward Love conceal?
 Her Sexes Arts she knew, and why not then,
 Might deep dissembling have a place in Men?
 Here Hope began to dawn; resolv'd to try,
 She fix'd on this her utmost Remedy;
 Death was behind, but hard it was to die.
 'Twas time enough at last on Death to call,
 The Precipice⁴⁵ in sight: A Shrub was all,
 That kindly stood betwixt to break the fatal fall.
 One Maid she had, belov'd above the rest,
 Secure of her, the Secret she confess'd:
 And now the chearful Light her Fears dispell'd,
 She with no winding turns the Truth conceal'd,
 But put the Woman off, and stood reveal'd:
 With Faults confess'd commission'd her to go,
 If Pity yet had place, and reconcile her Foe:
 The welcom Message made, was soon receiv'd;
 'Twas what he wish'd, and hop'd, but scarce believ'd;
 Fate seem'd a fair occasion to present,
 He knew the Sex, and fear'd she might repent,
 Should he dealy the moment of Consent.
 There yet remain'd to gain her Friends (a Care
 The modesty of Maidens well might spare;)

But she with such a Zeal the Cause embrac'd,
 (As Women where they will, are all in hast)
 That Father, Mother, and the Kin beside,
 Were overborn by fury of the Tide:
 With full consent of all, she chang'd her State,
 Resistless in her Love, as in her Hate.
 By her Example warn'd, the rest beware;
 More Easy, less Imperious, were the Fair;
 And that one Hunting which the Devil design'd,
 For one fair Female, lost him half the Kind⁴⁶.

⁴⁵ James Kingsley – *The Poems of John Dryden*, cit., vol. iv, pp. 2077-78 – rimanda al confronto dei versi che seguono con *The Rival Ladies*, v, 2: «As from some steep and dreadful Precipice, / The frighted Traveller casts down his Eyes, / And sees the Ocean at so great a distance, / It looks as if the Skies were sunk below him; / Yet if some Neighb'ring shrub (how weak soe'er) / Peeps up, / his willing Eyes stop gladly there».

⁴⁶ vv. 1-428.

La novella boccaccesca – che nella lettura di Vittore Branca si articola in due nuclei tematici fondanti, la macabra caccia e l'astuzia dell'innamorato⁴⁷ – è introdotta al lettore attraverso un *argumentum* e dal breve preambolo di Filomena; la quale, riconducendo a propositi esemplari la storia che si accinge a narrare, definisce la vicenda «di compassion piena e dilettevole». Tale duplice motivazione iniziale, così come pure l'*argumentum* – in altri casi scritto *ad hoc* dal *poet translator* – scompaiono nella resa in *heroic couplets*, che risulterà particolarmente cara a Lord Byron tanto da ricordarla nel *Don Juan*⁴⁸. La traduzione di Dryden, infatti, entra subito nel vivo della narrazione sia inquadrando – per mezzo di precise indicazioni geografiche⁴⁹ – il luogo dell'azione; sia dedicando, più dell'originale, una maggiore attenzione alla tipizzazione dei protagonisti. Anzitutto, va rilevato il mutamento di nome di Nastagio degli Onesti, che diventa Teodoro⁵⁰ nella versione inglese, e l'attribuzione di un nome proprio alla fanciulla, Onoria, mancante nel testo italiano⁵¹. Un mutamento di nome deve essere registrato anche per il cavaliere, chiamato da Boccaccio Guido degli Anastagi e letterariamente trasformato da Dryden in Guido Cavalcanti. Di tutt'e tre questi personaggi l'autore italiano dà informazioni circa l'appartenenza familiare, un dato che Dryden non ritiene necessario riportare nella sua versione⁵², limitandosi soltanto a qualche generico rimando alla nobiltà di nascita. Tale aspetto, però, può dirsi meglio funzionale al processo di caratterizzazione di Teodoro; che, secondo James Kingsley⁵³, appare – più del ricchissimo «senza stima» Nastagio – ispirato da valori morali, quali appunto la nobiltà d'animo e non solo di nascita, il rispetto dei codici e delle tradizioni cavalleresche, la devozione incondizionata alla

⁴⁷ Per quest'aspetto, si veda l'esauriente notizia bibliografica redatta dalla studioso in *Decameron*, cit., p. 670.

⁴⁸ Cfr. *Don Juan*, III, CV-CVI.

⁴⁹ Si conservano il toponimo di Ravenna e quello del lido e della pineta di Classe, dove l'intera storia si svolge. Va inoltre notato, sempre a proposito delle indicazioni geografiche, che Dryden riporta anche i due nomi di Spagna a Francia, che Boccaccio aveva indicato come probabili mete di viaggio di Nastagio.

⁵⁰ James Kingsley – cit., vol. IV, p. 2077 – ritiene che Dryden abbia optato per tale nome, influenzato dalla lettura della novella precedente, la storia di Teodoro e Violante. Può anche essere che il *poet-translator* avesse scelto i due nomi di chiara derivazione bizantina, ritenendoli meglio confacenti all'ambientazione ravennate.

⁵¹ Forse Boccaccio aveva preferito non dare un nome alla fanciulla amata da Nastagio per accomunarla all'altra giovane senza nome, vittima del cavaliere.

⁵² Scompaiono i riferimenti a Paolo Traversari, padre della fanciulla, il cognome di Nastagio ed il riferimento alla famiglia del cavaliere Guido degli Anastagi.

⁵³ James Kingsley, cit., vol. IV, p. 2077.

donna amata. A questi il traduttore contrappone una fanciulla d'alto lignaggio, Onoria «bella quanto la più bella», «altera», «fiera della sua nascita che non aveva eguali». Un *character* che si avvicina, con maggiore fedeltà, alla giovinetta boccacesca di «singular bellezza», «per la sua nobiltà sì altiera e disdegnosa». Ancora, molto più descrittiva rispetto all'originale, si presenta le figura del cavaliere. Guido degli Anastagi è rappresentato in sella ad un nero «corsier», forte nel «viso crucciato». Guido Cavalcanti, in inglese, veste i panni di un *knight* «scuro in volto», in sella ad un «destriero nero come il carbone», dagli «occhi ardenti di fiamme scintillanti», lanciato all'inseguimento della sua preda. La «sventurata donna» da questi inseguita è, come per Boccaccio, «bellissima» con i «capelli arruffati», «il suo volto, le mani, i fianchi nudi graffiati dal passaggio tra i cespugli ed i rovi di spine». Nella rappresentazione del lido e della pineta di Classi, il ritiro di Nastagio-Teodoro, Dryden ricorre all'*ampificatio* descrittiva: come già successo per le precedenti traduzioni di Teocrito e di Virgilio, le aggiunte drydeniane producono l'effetto di «quadretto di genere», descrivendo il boschetto del lido ravennate nei termini di un *locus amoenus* della tradizione bucolica classica. La pace idilliaca – che è propria anche dell'originale – viene turbata dallo spettacolo inatteso dell'inseguimento. Nella versione inglese, l'eccezionalità dell'evento è accentuata dall'arrivo del terremoto, che annuncia per ben due volte la comparsa del cavaliere. Inoltre va rilevato come, pur conservando l'identificazione della «crudel donna» amata da Nastagio con la «dolente giovane» inseguita da Guido degli Anastagi, Dryden di nuovo amplifichi i tempi del racconto, rispetto alla scansione degli avvenimenti nella seconda parte dell'originale. Infatti, nel testo inglese la durata del convincimento di Onoria risulta più lunga e, perciò, più inquietante. Incubi che inscenano il suo funerale o che l'avvolgono in «vapori infernali» fanno sì che – come per la novella boccacesca – sia soprattutto la paura a «tramutare» l'odio in amore. Ma Dryden non si esime da un velato giudizio morale, tacitamente “espresso” dagli altri convitati che avevano assistito alla scena di caccia. Non i generici «varii ragionamenti» a commento dell'episodio, come scrive Boccaccio, quanto piuttosto una indicazione di colpa suggerisce la resa inglese: «Il paragone non occorre nominare/ ma con la morta, la viva si voleva condannare». Infine con mestiere il *poet-translator* fa uso, anche per questa traduzione dalla prosa in versi, del consueto repertorio stilistico adoperato per le precedenti versioni poetiche: termini onomatopeici per le descrizioni di immagini ad effetto, alternanza di versi allitterativi e di assonanze; *key-words* – quali, ad esempio, *fear*, *pride*, *remorse*, che si presentano così disposte in questi due versi: «Paura, orgoglio, rimorso, all'improvviso il cuore suo assalirono/ l'orgoglio scacciò il rimorso,

ma prevalse la paura»⁵⁴ – evidenziate per mezzo di costrutti a chiasmo o in rime interne; uso frequente dell'anafora e delle figure etimologiche, dell'elenco e di periodi asindetici che bene si adattano alle scansioni dell'*heroic couplet*.

⁵⁴ vv. 374-375.